

Cultura, scienza e oggetto tecnico

Nell'interrogarsi sui rapporti tra cultura, scienza e tecnica sullo sfondo di un'interrogazione ancora più vasta e generica sui fondamenti culturali della democrazia, si possono indubbiamente scegliere molte piste di approfondimento, nessuna delle quali potrà essere facilmente considerata come più opportuna o urgente rispetto alle altre. Nondimeno, tenuto conto del contesto storico particolare in cui ci muoviamo, si possono forse selezionare alcune tracce di riflessione ritagliate sull'oggi. Un oggi che è contraddistinto da una innegabile crisi della democrazia che, se non va drammatizzata, non può essere nemmeno ignorata.

Oggetto tecnico e democrazia: il campo antropologico

Nella filosofia del Novecento la questione della tecnica è una di quelle che hanno occupato l'avanscena del *theatrum philosophicum*. Il progresso della tecnica, il suo graduale e prepotente imporsi come dispositivo o impianto fondamentale di un'intera civiltà, la nostra, sono temi sviluppati soprattutto sulla linea che va da Edmund Husserl a Martin Heidegger, arrivando fino a Jacques Derrida e a molti filosofi anche italiani le cui riflessioni gettano radici in questo stesso *humus* filosofico. In anni recenti, il revival del discorso sulla tecnica nella cultura di sinistra va poi messo in sequenza con la crisi del discorso sul capitale, quasi che la condizione alienata dell'uomo contemporaneo, non essendo più imputabile alle dinamiche del capitale come forza storica anonima e impersonale, potesse essere imputata alla forza anonima, impersonale e altrettanto disumanizzante della tecnica. Perfino la filosofia della storia che sta dietro queste due grandi narrazioni filosofiche mostra alcuni punti di contatto interessanti, anche se la storia del capitale è una storia con radici solidamente piantate in una realtà sociale ed economica, mentre la storia della tecnica sembra talvolta veleggiare nell'etere più sfuggente di una storia della metafisica o della cultura.

Al di là di una speculazione filosofica che ha esplorato la questione della tecnica in generale, va inoltre registrata l'esistenza di un ampio ventaglio di ricerche che hanno messo a tema le tecniche particolari, gli oggetti tecnici e i singoli innesti tra l'essere umano e la protesi tecnica. Ogni appendice tecnica della nostra vita condiziona in maniera singolare le nostre scelte, i nostri comportamenti, i nostri modi di essere e di pensare, aprendo possibilità nuove di configurazione e riconfigurazione delle nostre soggettività individuali e collettive. Sempre queste possibilità sono offerte da sviluppi tecnologici di cui, sul momento, si ignorano – almeno in parte – gli effetti profondi. Sempre spetta al pensiero, incluso quello filosofico, sondarne criticamente l'effettiva portata. Che si tratti dell'invenzione del frigorifero, dello scoppio della bomba atomica, del lancio della prima navicella spaziale o della diffusione degli apparecchi radiofonici prima e televisivi poi, l'irruzione dell'oggetto tecnologico modifica in ogni caso sistematicamente, e in maniera ogni

volta circoscritta e puntuale, quello che potremmo definire il campo antropologico, vale a dire il campo di forze simboliche e materiali che tiene assieme un mondo umano.

Inutile, perché perfettamente superfluo, sottolineare per esempio l'importanza della televisione nella vita individuale e nella vita collettiva di oggi, non solo del nostro paese. Altrettanto inutile sottolineare l'impatto precipuo e deformante che questo oggetto tecnologico ha avuto sulla vita politica, democratica, non solo del nostro paese. Questo oggetto probabilmente ha cambiato, e continua a cambiare, il significato che noi tutti attribuiamo alla parola democrazia, così come alle parole voto, consenso, opinione, dibattito e via dicendo. E questo, forse, non solo in virtù di un particolare uso del mezzo televisivo, ma anche di certe sue intrinseche caratteristiche e potenzialità su cui solo in maniera assai approssimativa si comincia a balbettare qualcosa.

Scienza e democrazia: il campo ideologico

Intrecciata alla questione della tecnica e delle tecniche, ma anche in posizione distinta, campeggia la questione della scienza e del suo influsso sulle dinamiche culturali, sociali, politiche. Nella misura in cui si distinguono le due questioni, si passa dal campo antropologico al campo ideologico. Una macchina per il sostentamento artificiale delle funzioni vitali, ad esempio, è una protesi tecnologica che cambia oggettivamente le potenzialità e le prestazioni dell'umano. Ma l'oggetto tecnologico non è portatore in sé di un valore che prescriva la sua applicazione all'organismo umano. Affinché questa applicazione diventi effettiva occorre un discorso, un insieme più o meno ordinato di proposizioni di carattere *prescrittivo*.

L'ideologia affiora così ogni qual volta il valore epistemologico di un enunciato scientifico si carica di un plusvalore assiologico. Il discorso sulla "vita", ad esempio, può diventare ideologico là dove la "vita", da semplice concetto definitorio o indicatore epistemologico di un insieme di funzioni fisiologiche, si carichi di un valore ingiuntivo che *prescrive* il sostentamento della "vita" a tutti i costi. L'ideologia si produce in questo caso duplicando un indicatore epistemologico come "vita" nel suo sinonimo assiologico.

Un discorso analogo potrebbe farsi a proposito di un concetto controverso come quello di "salute mentale". Un comune calo dell'umore può essere definito legittimamente un disturbo psichico? Se rispondiamo di sì, si affaccia subito la possibilità di *prescriverne* il trattamento medico, ricorrendo magari all'uso di farmaci antidepressivi. Tuttavia, il confine tra il normale e il patologico è qui estremamente labile. Già solo il di fatto di volerlo tracciare sembra eccedere le possibilità effettive della scienza odierna.

Non sempre siamo di fronte al problematico accavallamento di interesse economico e prescrizione scientifica, evidente nel caso dei farmaci antidepressivi; e non sempre siamo di fronte a concetti dallo statuto particolarmente ambiguo come il concetto di "vita". Eppure, in questi casi come in molti altri, la soglia tra scienza e ideologia tende ad assottigliarsi drammaticamente, producendo deformazioni più o meno sensibili dello spazio pubblico che possono anche obnubilare il dibattito democratico. Il recente episodio di Fukushima sembra dimostrare, senza bisogno di specifici commenti, che l'osservazione è valida non solo per le scienze della "vita" e della "salute", ma anche per una scienza dall'aspetto apparentemente più rigoroso come la fisica.

Se la scienza dunque può contribuire – e di fatto ha contribuito immensamente – a quell’opera di disincanto del mondo che è stata e continua a essere necessaria per il consolidamento di regimi politici “laici” come le moderne democrazie occidentali, la scienza è anche sempre un possibile fattore di “incanto” del mondo dagli effetti potenzialmente de-democratizzanti. Su questa soglia ideologica, il ruolo dell’intellettuale pubblico resta quello di sempre: la critica.

Cultura e democrazia: il campo politico

La politica non è ideologia. La politica si produce nella critica dell’ideologia – anche qualora questa critica sia anch’essa smascherata in un secondo tempo come ideologica. L’affermazione politica, soprattutto nella modernità democratica, è un’affermazione che confuta pretese illegittime, più che avanzare pretese di assoluta legittimità. Di qui la necessità di coordinare l’opera del politico con il lavoro critico dell’intellettuale. La politica democratica è critica ed è, per questo, cultura. Definizione che può essere rovesciata senza perdere la sua pertinenza. Una cultura critica è democratica ed è, per questo, politica. Al di là delle parole, il problema è se di ciò in Europa sia convinto ancora intimamente non soltanto il ceto politico, ma anche – posto che esista ancora – il ceto intellettuale.

Davide Tarizzo